

Segue dalla prima

Strage annunciata che poteva essere evitata. Tra le lacrime e le urla di disperazione per quei corpicini estratti dalle macerie immobili come statue di polvere, ora sono in molti a gridare questa verità. Quelle giovani vite potevano essere salvate. Non tutti, forse, ma alcuni altri sì, potevano essere strappati ad una morte ingiusta. Ed inizia una lunga rassegna di se. Se, sussurrano i muratori che con gli occhi valutano consistenza e forza dei tufi sbriciolati, i ferri piegati e quei mattoni «foratini» troppo leggeri per reggere il peso di una testa che qualcuno aveva voluto eccessivamente ingombrante, un anno e mezzo fa i lavori di ammodernamento fossero stati fatti con maggiore scrupolo. Se giovedì mattina i soccorsi, quelli veri e fatti da specialisti, fossero arrivati per tempo. E invece le immagini di giovedì mattina ti mostrano la gente del paese che con le mani tenta di smuovere solai e massi, le mamme urlanti di disperazione gettarsi con la sola forza delle unghie su quella montagna di macerie. E il sindaco Antonio Borrelli, disperato certo per il suo paese ma anche e di più per la sua piccola di soli otto anni intrappolata sotto tonnellate di detriti, che tenta di coordinare al meglio i soccorsi, con i suoi assessori attaccati ai cellulari per chiamare la prefettura di Campobasso ed implorare aiuto. Il ricordo della giornata del terremoto di quelli che c'erano ti racconta che i vigili del fuoco hanno impiegato troppo tempo per arrivare da Termoli a qui. Tempo prezioso. Poi, certo, i pompieri sono arrivati ed hanno lavorato ininterrottamente. Ma le voci dei bambini che dalle 11,30 di giovedì hanno fatto da guida ai soccorritori, via via sono diventate sempre più deboli. Le voci di sotto: è questo l'incubo che ha agitato la notte tra giovedì e venerdì, e poi la mattinata, fino a sera, quando l'ultimo corpo è stato estratto dalle macerie della scuola, quello della maestra Carmela Ciniglia. E allora vale la pena raccontare ora per ora notte e giorno dell'epilogo tragico di questa tragedia.

Ore 4,00 del mattino. Un'ambulanza sfreccia in direzione di Larino, dove c'è uno degli ospedali che curano i feriti di questo terremoto. I vigili del fuoco e i volontari esultano, qualcuno batte le mani. C'è un bambino, lo hanno tirato fuori, è ferito ma vivo. Si chiama Angelo, ci dice il caposquadra Pasquale Caporosso, ha otto anni e lesioni serie ad un braccio e a una gamba. Ce la farà. Forse per San Giuliano si prepara un'alba di speranza. Si continua a scavare alla luce delle fototeletriche. I vigili spostano mattoni dopo mattoni, la polvere gli secca la gola. Di fronte alle macerie quattro donne sono sedute, avvolte nelle coperte di lana della solidarietà sperano mute.

Ore 4,30. I Vigili si sono creati un

“ Un'intera classe spazzata via. Classe 1996, il futuro per il paese di San Giuliano. Ora per ora la notte della speranza e del dolore ”



Storia di Angelo, otto anni liberato dalla trappola di detriti alle 4 del mattino. La collera di un padre contro il prefetto: «Avete straziato mio figlio con le ruspe»

Una strage, ma li potevano salvare

I soccorsi arrivati in ritardo, quei lavori eseguiti male. Ora si contano 29 morti: la maestra e i bambini

cunicolo largo 30 centimetri che parte dalla bocca del cratere della scuola, vogliono arrivare sotto, ci sono altri corpi. Tutti tacciono, si calano i geofoni per tentare di carpire qualche suono, un lamento, il soffio di un sospiro. Niente. Sotto è silenzio. Don Fernando Manna, parroco e insegnante proprio nella scuola della morte, allarga le braccia sconsolato: «L'ultima voce l'abbiamo sentita alle tre del matti-

no. Poi silenzio». Una ambulanza dell'Anpas (Le pubbliche assistenze) si posiziona proprio a ridosso delle macerie. Si spera. Forse un altro bimbo è salvo. Sulla lettiga, avvolto in un lenzuolo verde, un corpicino. È Giovanna, sei anni, andava in prima elementare. Era nata nel 1996, sono morti in nove. E ora a San Giuliano quella classe non esiste più. Cancellata! L'ambulanza parte lenta e senza sirene.

Direzione quel capannone che una volta chiamavano Palasport e che oggi hanno ribattezzato Palasport, pieno come è di bare di bambini. È difficile nascondere la verità ad una madre. La donna capisce e si strappa i capelli, poi cade in una sorta di sonno malato. «Giovanna, Giovanna, cuore di mamma». Vediamo un uomo, un volto noto che abbiamo già visto nei campi albanesi che ospitavano

la disperazione dei profughi kosovari. All'epoca era responsabile dell'Acnur, ora è qui come volontario della Croce Rossa. Staffan De Mistura, alto, i capelli bianchi, la parola dolce, abbraccia la mamma di Giovanna, le sussurra parole all'orecchio. Poi l'accompagna verso quel capannone dove la piccola riposa in pace. Ci spiega qualche ora dopo che «la tragedia è troppo grande, ora bisogna pensa-

re ai genitori così violentemente privati dell'affetto dei loro figli. Bisogna aiutarli a superare lo choc». Ore 6,10. Una ragazza tremante nella sua coperta avvicina il prete. «Don Ferdinando che si sa di Carmela». Il sacerdote abbassa lo sguardo: «Niente, figlia mia, niente, ma non disperare, Carmela è forte. Ce la farà. Prega». Albeggia, raggi di sole promettono una giornata tiepida.

Ore 6,30. I vigili chiedono una lettiga. Un altro bambino morto viene estratto dalle macerie. La piccola folla che non abbandona mai il cratere della scuola, racconta storie agghiaccianti. La famiglia P. Ha perso due figli. Il sindaco ha perso la figlia. Il panettiere, quello che fa l'assessore in comune, anche lui piange una bambina. E poi quella famiglia che perse un bambino di soli otto mesi per una malattia rarissima, che neppure al Bambin Gesù di Roma riuscirono a vincere, ora piange anche l'altro figlio sotto le macerie. E i gemelli: anche loro sono là sotto. Esce un raggio di sole. Ore 7,15. Si fermano tutti, i volontari cinofili portano i cani. Che annusano qualcosa, poi vanno via. I vigili non si arrendono e calano nel cunicolo

una termocamera, segnala il calore del corpo umano. Ore 9,40. Un altro corpo viene estratto dalle macerie, un altro bambino è morto. Il padre si butta verso l'ambulanza. Corre come un folle verso l'obitorio. Ore 11,25. Da una lettiga spuntano le scarpine di una bimba. La mettono nell'ambulanza e il padre urla: «Voglio vederla, sono un uomo anch'io fatemi baciarla mia figlia».

Ore 12,40. Una bimba di 9 anni viene estratta dalle macerie. Una jena televisiva punta il microfono diritto nella bocca di un uomo con la barba, lo zio. Lui s'infuria: «Non ho nulla da dire alla tv, perché non avete pensato alla sicurezza dei nostri bambini...». La rabbia viene presto sconfitta dal dolore.

Ore 14,40. La barella porta un altro bimbo col volto coperto. È morto.

Ore 15,20. Un papà protesta con il prefetto Mario Morcone, capo dei Vigili del fuoco italiani. «L'avete straziato con le ruspe, maledetti avete toccato il corpo di mio figlio. Cosa vedrà adesso la madre in quella bara?». Il prefetto è imbarazzato, davanti ai giornalisti giura che quel corpo è intatto. Non tutti, però. Un vigile ci spiega che molti altri corpicini sono stati schiacciati dal peso delle macerie. Spesso sono irriconoscibili.

Ore 17. Finisce il lungo viaggio della «maestra» Carmela Ciniglia. Dicono che i vigili l'hanno trovata a pochi passi da una porta d'uscita. Forse stava tentando l'impossibile per salvare i suoi alunni. «Era una mamma, non una maestra», dicono i genitori dei piccoli. La maestra non c'è più. Come sempre è stata l'ultima ad uscire da quella scuola.

Ore 18. Nelle macerie della scuola di San Giuliano non c'è più nulla da cercare. I bambini non ci sono più. 28 sono morti. Accatastati ci sono zainetti e libri dei bambini. «J. Swift: I viaggi di Gulliver»; Anonimo: Mariella e il porcellino; portapenne football. L. Tridenti: I nani magici. Poi l'ultimo: «Cresciamo insieme». Per bambini che non cresceranno mai più.

Enrico Fierro

Il ritratto. Il Sindaco

Il dramma di Antonio Borrelli Sempre accanto ai paesani e la figlia sotto le macerie

DALL'INVIATO

SAN GIULIANO DI PUGLIA «Lasciatelo in pace». È l'invito che amici, ma anche semplici cittadini, rivolgono a giornali e tv: lasciate in pace il nostro sindaco, Antonio Borrelli, colpito nell'affetto più caro. Il sindaco ha perso una figlia sotto le macerie della scuola intitolata a Francesco Iovane. Giovedì mattina lo hanno visto lanciarsi sul cratere della scuola e scavare con le mani. Chiamare ad alta voce la sua bambina e implorare aiuto alle autorità di Campobasso e di Roma.

Antonio Borrelli è un medico, poco sotto i quarant'anni, ha due figli, una l'ha persa con il terremoto. Di lui, dicono in paese, ci fidiamo, è una persona attaccata alle sue radici. E per San Giuliano, dove è primo cittadino da otto anni, ha deciso di lavorare con gli altri sindaci dell'area per il rilancio delle zone interne dell'Appennino meridionale. Quelle che Manlio Rossi Doria aveva definiti l'osso del Sud, sempre schiacciato dai disegni industriali che favorivano il Nord, e da quanti, anche nel Meridione, puntavano le carte dello sviluppo sulle aree costiere. Il nostro futuro, ama dire, è legato alle risorse del territorio. Agricoltura, olio soprattutto, ambiente, storia e il buon vivere. Perché a San Giuliano si viveva bene prima del terremoto. Il clima mite, l'aspetto medievale del borgo antico, il buon mangiare e il bere genuino.

Il sindaco, dal canto suo, aveva contribuito a creare l'associazione nazionale città dell'olio, per rilanciare una vocazione agro-industriale dell'area. Aveva anche contribuito a creare una Oasi del Wwf. Insomma, un uomo attaccato al suo territorio. Da qui la gente non deve andare più via,

diceva ai suoi amici di partito e di coalizione, il centrosinistra. Già, perché da tutta la zona attorno a San Giuliano il pendolarismo delle forze lavorative migliori è fortissimo. Ogni settimana, ad esempio, parte un autobus verso l'Emilia Romagna pieno di carpentieri, muratori, specialisti dell'edilizia.

Proprio quelle forze che ora, dopo i danni che ha prodotto il terremoto, sono indispensabili per la ricostruzione. Dovremo essere uniti, dicono gli amici del sindaco, rimboccarci le maniche e lavorare perché il paese venga ricostruito al più presto. Non vogliamo fare la fine del Belice, non crediamo allo slogan il terremoto è una occasione di sviluppo, ma dovremo lavorare a lungo.

Ma ad un giornalista della tv che gli chiedeva se si sentisse ancora il primo cittadino, il dottor Antonio Borrelli, padre distrutto da un dolore immenso, ha risposto: «Ora non mi sento più niente».

E in questi giorni girando per il paese si avvertiva l'assenza del governo locale. Il sindaco distrutto da una morte atroce e anche un assessore, Serrechia, colpito con la morte di una figlia. Anche lei bambina ed anche lei morta sotto le macerie della scuola che sta all'inizio del paese. e.f.



Gli zainetti dei bambini della scuola di San Giuliano

Cinque i comuni evacuati

I senzatetto sono circa 3000, crollato il campanile di Castellino sul Biferno

Massimo Solani

ROMA Le scosse si susseguono quasi senza soluzione di continuità e i nuovi danni si assommano alle ferite già riportate due giorni fa da questo spicchio di Italia meridionale. I terremoti di ieri pomeriggio, infatti, hanno gravemente lesionato il serbatoio di aduzione di San Giuliano di Puglia costringendo i tecnici dell'Azienda regionale Molise a chiuderlo e lasciando praticamente senza approvvigionamento idrico la tendopoli in cui hanno trovato ospitalità i 1.200 senza tetto del paesino colpita dalla sciagura. Ed è sempre la forte scossa di ieri pomeriggio ad aver spinto il sindaco di Montelongo, Giuseppe Sabuso, ad ordinare lo sgombero dei 400 abitanti delle case della parte antica del paese (circa 60 chilometri da Campobasso) situato nell'epicentro del sisma. Sorte simile a quella toccata anche ai cittadini di Petrella Tifernina e Castellino del Biferno che dalla serata di ieri sono ospiti di due tendopoli allestite nelle vicinanze dei centri abitati deserti. Sgomberato, inoltre, anche il centro storico di Larino.

«I danni causati dal terremoto in Molise non sono ancora calcolabili ma la situazione è sicuramente molto pesante», ha commentato il capo del dipartimento dei Vigili del Fuoco del ministero dell'Interno, il prefetto Mario Morcone, che ha seguito fin dall'inizio i soccorsi a San Giuliano di Puglia e nei paesi vicini. Secondo la Protezione Civile, invece, sono in tutto una decina i comuni del molisano colpiti in maniera grave dal terremoto di due giorni fa, e a questi si sono poi aggiunti ieri altri sette centri abitati in cui le scosse pomeridiane hanno provocato danni, fortunatamente meno gravi, agli stabili. Second-

Il prefetto Mario Morcone: I danni sono incalcolabili. La situazione di certo è molto seria



do la Prefettura, inoltre, al momento sono circa 3000 i senza tetto: un numero destinato però a diminuire non appena le squadre di tecnici in azione avranno iniziato i sopralluoghi nelle abitazioni lesionate e ne avranno verificato l'abitabilità. Oltre cento persone invece sono rimaste senza una casa a Bonifro, paese poco distante da San Giuliano di Puglia.

Sempre ieri pomeriggio, inoltre, è stato deciso lo sgombero di una strut-

tura per anziani di Santa Croce che aveva riportato evidenti danni dopo il sisma che ha scosso la terra poco dopo le 16:00. I 60 ospiti della struttura, hanno reso noto le autorità locali, troveranno adesso alloggio in un prefabbricato per anziani e disabili dell'Anpas arrivato nella mattinata di ieri dall'Emilia Romagna. Negli stessi minuti, poi, si è abbattuto al suolo il campanile della chiesa di San Pietro in Vinculis di Castellino sul Biferno (paese a 20 chilometri da Camp-

pobasso). La piccola torre, che era già stata danneggiata e quindi trasnata giovedì, non ha quindi retto all'ennesima scossa ed è crollata senza per fortuna provocare feriti. Crepe inoltre sono state segnalate anche nella chiesa del Sacro Cuore, parrocchia di Castellino Nuovo. Secondo la soprintendenza ai Beni Architettonici del Molise, inoltre, gravi danni sono segnalati anche nella chiesa di San Francesco di Larino, di Montorio e Santa Croce di Magliano.

La scossa di ieri ha gravemente lesionato il serbatoio dell'acqua di San Giuliano lasciando a secco la tendopoli

noto che sono circa quindici i comuni della provincia in cui gli edifici scolastici hanno riportato danni più o meno gravi.

In Abruzzo, in provincia di Chieti, è stato chiuso in via precauzionale il ponte sul Lago di Bomba della Fondovalle Sangro, in territorio di Villa Santa Maria. Sulla struttura sono in corso dei rilevamenti statici che permetteranno di capire se il ponte potrà ancora essere usato. Piccoli crolli, qualche cornice staccata e tanta paura sono stati poi segnalati nel pomeriggio di ieri anche in numerose altre zone del meridione. In provincia di Napoli alcuni edifici fatiscenti non hanno retto all'ennesimo sisma e sono crollati, mentre nel quartiere «Libertà» di Bari sono state registrate piccole cedimenti e fenditure nei muri degli stabili più vecchi e malandati. Nessun problema invece sulla rete ferroviaria delle zone interessate dal sisma. Lo hanno reso noto nel pomeriggio di ieri le Ferrovie dello Stato, dopo che nella giornata di giovedì la circolazione di alcuni convogli era stata interrotta per lasciare spazio ad una serie di controlli necessari a verificare la stabilità di ponti e tratte.